

L'INTERVISTA Il bilancio dell'ex leader di Sinistra e Libertà

Vendola: "Pisapia è velleitario, la sinistra deve ripartire dal Papa"

◻ A PAG. 7

L'INTERVISTA

Nichi Vendola *"Siamo stati sconfitti, ripartiamo da una critica vera al capitalismo. La sinistra non è Masterchef: non è una gara tra leader"*

"Pisapia sbaglia: il centrosinistra è finito. E il vero radicale è il Papa"

» TOMMASO RODANO

Siamo stati sconfitti". Nichi Vendola non lo nasconde, non falsifica il bilancio. Nella galassia in pena della sinistra italiana, prima del collasso, è stato uno dei leader più amati. In Puglia ha vinto due volte, nel 2005 e nel 2010, contro pronostici e nomenclature. A Milano, nel 2011, è stato il regista dell'elezione di Giuliano Pisapia. Poi la sua parabola ha imboccato una precipitosa discesa, un destino che accomuna quasi tutti gli eredi del comunismo italiano. Oggi che non coltiva più ambizioni personali, ma si divide tra l'impegno pubblico e le gioie della paternità, Vendola non nasconde le ferite scavate da oltre 40 anni di vita politica, misura le parole con la stessa intensità e la stessa fatica di sempre. Le risposte partono da molto lontano: gli chiede di Pisapia, provi a domandare delle molecole della sinistra italiana e lui comincia dal trionfo della destra americana. "Quello che è successo negli Stati Uniti è una domanda che riguarda tutti: com'è possibile che il vendicatore del ceto medio impoverito, di una classe operaia che fa fatica ad accettare che il proprio salario sia di qualche dollaro

superiore al sussidio di povertà, sia un miliardario come Donald Trump?".

Me lo dica lei.

La sinistra di governo accetta come oggettive e naturali le ricette economiche della destra, in America come in Europa: qui anzi è peggio, perché le forze del socialismo europeo convergono con i conservatori nel sostenere l'austerità. L'effetto sul mondo del lavoro è impressionante, va al di là delle statistiche: allude alla scomparsa del futuro e alla dittatura del presente.

Anche in Italia?

Renzi non è un'anomalia, come non l'era Berlusconi: sono varianti dello stesso schema. Il segretario del Pd ha realizzato il programma di Berlusconi, ha portato alle estreme conseguenze l'attacco ai diritti del mondo del lavoro, pensando di poterli compensare con un avanzamento sul terreno dei diritti civili.

Io le chiedo della sinistra, e delle sue responsabilità.

Noi ci siamo trovati dentro una situazione paradossale. Nel 2013 i parlamentari del Pd sono stati eletti all'interno di un'alleanza che si chiamava Italia Bene Comune (l'assetto Pd e Sel, con Bersani candidato premier, ndr). Un progetto falsato dall'ombra di Mario Monti e dall'ambiguità del Pd. L'ascesa di Renzi è stata il punto di svolta definitivo: quello realizzato dall'ex pre-

mier è stato il capovolgimento del nostro programma.

Il centrosinistra è finito?

Sono stato molto colpito dall'impegno di D'Alema nella campagna referendaria, ma sono perplesso sull'idea di trasformare i comitati per il No in comitati per il nuovo centrosinistra. Come si fa a ricostruirlo? C'è di mezzo il Pd e la sua azione politica nel corso degli anni. D'Alema fa appello ai riformisti. Scusate, ma cosa significa "riformismo"? Nella mia adolescenza significava divorzio, aborto, diritto del lavoro, riforma sanitaria. Oggi la parola "riforma" evoca un peggioramento, una riduzione dei diritti, come nel lavoro o nella scuola o nella carta costituzionale. Il tema non è rifare il centrosinistra, ma lavorare per far risorgere la sinistra.

Quindi boccia pure il "campo progressista" di Pisapia.

L'amicizia con Giuliano richiede parole di verità. Ho trovato velleitaria la sua proposta: non si misura con la realtà. Non c'è nessuna analisi degli effetti del riformismo renziano.

Ma senza Pd non si governa mai.

Non siamo persone con trenarici, nessuno pensa di costruire una sinistra estremista e minoritaria. Ma non si può ripartire dando per acclarata l'alleanza con il Pd renziano. La proposta di

Pisapia arriva il giorno dopo un referendum in cui 8 giovani su 10 votano No, e rimuove completamente la materia referendaria e la partecipazione popolare. Nessuno vuole rinunciare alla costruzione di una sinistra di governo, ma io non voglio una sinistra malata di governismo.

I giovani precari guardano ai

5 Stelle, più che a sinistra.

Il fatto che una gigantesca domanda di cambiamento venga intercettata da diverse forme di populismo è un problema che riguarda l'offerta politica. Se la disuguaglianza non viene combattuta dalla sinistra, verrà sublimata dalla destra: il razzismo torna come surrogato della lotta di classe.

Con i grillini bisogna combattere o dialogare?

Bisogna combattere gli aspetti di demagogia, l'integralismo culturale, le forme di fanatismo. E quando Grillo fa le sue tirate sui migranti sento il dovere di fare una battaglia politica contro di lui. Ma il M5S è anche tante altre cose: la lotta contro la precarietà, per il reddito, per la conversione ambientale dell'economia. Temi su cui una discussione può essere proficua. **Questa nuova sinistra da dove dovrebbe ripartire?**

Possibile che la critica del capitalismo sia un mestiere solo del Papa? La sinistra deve essere innanzitutto un pensiero critico verso questo ca-

pitalismo finanziario. Deve rifondare il senso di parole antiche: uguaglianza, giustizia, pace, democrazia.

Main Italia è spaccata in mille pezzi e in personalità meno carismatiche del Santo Padre, tra Pisapia, Fassina, Civiati, De Magistris e altri.

Ognuno ha le sue ferite, le sue sconfitte e le sue ambizioni, ma questo non è Masterchef: non è una gara a chi ha la ricetta migliore. Il tema non è trovare un leader, ma trovare la bussola.

C'è stata una stagione in cui il leader era Vendola. Poi cosa è successo?

Siamo stati sconfitti. Le nostre proposte hanno creato un turbamento nell'establishment italiano e internazio-

nale più grande di quanto non ci accorgessimo. Diverse ambasciate erano in fibrillazione in quegli anni. E quindi ci hanno buttato addosso l'ipoteca del "montismo": ovvero l'ennesimo fatale cedimento ai totem e ai tabù del liberismo. Poi ci sono altre ragioni, di cui si potrà parlare solo quando le vicende saranno compiute; questioni aperte in altre sedi (il processo Ilva, ndr).

Lei non ha sbagliato nulla?

Sono stato leader malgrado la mia volontà e il mio carattere. Ho giocato la partita di un centrosinistra non subalterno al potere dei mercati: abbiamo perso e ho perso io. Ma abbiamo segnato una stagione, anche con molte vittorie. Il giorno delle dimissioni di

Berlusconi dichiarai che c'era poco da festeggiare. Non mi spaventava tanto lui a Palazzo Chigi quanto la rivoluzione del linguaggio; il berlusconismo dentro la sinistra. Con Renzi c'è stata un'accelerazione. Io nell'Italia della politica su Twitter mi sento uno straniero. Alcuni miei errori li ho ben presenti. Ma c'è anche un fatto: l'essere inattuali nel proprio tempo. E poi è giusto che una nuova generazione lanci la sfida della ricostruzione della sinistra.

Però lei non smette di fare politica.

Non sono capace, non saprei come dire a mio figlio che mi sono arreso. Ho sciolto il mio partito, sono qui per dare una

mano. Ho 58 anni, ho iniziato a fare politica a 13. Talvolta ho rischiato la disperazione: vedere il mondo che va esattamente nella direzione opposta a quello che per cui ti sei battuto per tutta la tua vita, può farti sentire prigioniero. Poi però penso all'uomo più sconfitto che ho frequentato, sia pure sulle carte: Gramsci. Sconfitto perché invece della rivoluzione in occidente è arrivato il nazifascismo, sconfitto perché carcerato, sconfitto perché non sa dov'è sua moglie e non rivedrà i suoi figli, isolato persino dal suo partito. Cosa fa? Studia le ragioni profonde della sconfitta, affida alla politica la missione del cambiamento. Coltiva il pessimismo dell'intelligenza ma conserva l'ottimismo della volontà.

IL "CAMPO DEMOCRATICO" DI GIULIANO

"Una proposta velleitaria, che non si confronta con la realtà, con gli effetti del renzismo e il referendum"

IL RAPPORTO CON I 5 STELLE

"Sono da combattere il loro fanatismo e le tirate di Grillo sui migranti, ma su reddito e precarietà si può parlare"



D'Alema si appella ai riformisti, ma che vuol dire? Un tempo le riforme erano il divorzio, l'aborto, lo statuto del lavoro; oggi le riforme riducono i diritti



Non ho più ambizioni personali, voglio dare una mano. Avrò tempo per pensare ai miei errori, ma nell'epoca di Twitter mi sento uno straniero: sono inattuale



Biografia NICHÌ VENDOLA

Iscritto al Pci dal 1972, quando aveva 14 anni, è stato il fondatore di Sinistra, Ecologia e Libertà, che si è sciolta il mese passato. È stato eletto presidente della Regione Puglia nel 2005 e nel 2010 (sempre vincendo le primarie contro il candidato del Pd Boccia).



Disuniti a sinistra

L'ex premier Matteo Renzi, Massimo D'Alema e il sindaco di Napoli De Magistris. Ansa.



**Correva
l'anno 2011**
L'abbraccio
tra Vendola e
Pisapia dopo
le elezioni di
Milano *Ansa*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688